



INTRECCI

Flavia Matitti

Giuseppe Chiari

L'onda di Fluxus

**Giuseppe Chiari**

Roma, AuditoriumArte, Parco della Musica

Fino al 12 giugno

Catalogo: Nero, a cura di Achille Bonito Oliva

L'esposizione, quinto appuntamento del progetto Fluxus Biennial, rassegna dedicata al movimento Fluxus curata da Achille Bonito Oliva, presenta una scelta di opere realizzate da Giuseppe Chiari (Firenze 1926-2007), compositore, performer, artista e poeta visivo.

Ben Vautier

Sulle orme di Duchamp

**Ben Vautier. La libertà non esiste**

Roma, Galleria Mara Coccia

Fino al 16 luglio

Catalogo: autoedito

Seguendo Duchamp, Vautier (classe 1935), tra i principali esponenti di Fluxus, movimento cui l'artista aderisce fin dal 1962, mette in discussione ogni confine riguardo a cosa si possa intendere per arte. In mostra circa 30 opere fra tele, carte e oggetti soliti e insoliti, sul tema della libertà.

Al Pecci di Prato

L'arte incontra il rock

**Live! L'arte incontra il rock**

Prato, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

Fino al 7 agosto

Catalogo: Rizzoli, a cura di Luca Beatrice, Marco Bazzini

A partire dal 1969, anno dell'ultima storica esibizione live dei Beatles sul tetto della casa discografica Apple, la rassegna mostra come la storia dell'arte contemporanea e la storia del rock abbiano contribuito alla costruzione dell'universo culturale degli ultimi quarant'anni.



Il padiglione francese con l'opera di Christian Boltanski, alla Biennale di Venezia 2011

54ma Biennale di Venezia

Giardini

I Padiglioni stranieri

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

La Biennale di Venezia, come è ben noto, si distingue dalle molte consociate che l'hanno seguita per il fatto di disporre, ai Giardini, dei padiglioni nazionali, che sfuggono alla regia del direttore generale. Questo sarebbe un male se i vari direttori succedutisi nelle ultime edizioni avessero partorito idee forti, ma siccome così non è stato, queste isole autonome possono costituire un utile correttivo, benché anch'esso nel nome della casualità, tra scelte buone oppure no. Iniziando dal meglio, un premio ideale si dovrebbe conferire al Giappone che ha puntato su Tabaimo (1975), artista distintasi da quasi un ventennio in quanto compilatrice di magnifici cartoons forniti in multi-proiezione video, su pareti, soffitti, pavimenti. E' un'altra superba presenza femminile che ormai pareggia la connazionale Mariko Mori, o per stare alle presenze in questa Biennale, la svizzera Pipilotti Rist, e avrebbe meritato il Leon d'oro assai più dell'anziana e semiconosciuta Sturtevant. Sembra quasi che Tabaimo, in questa sua proiezione totale riflessa dalle pareti specchianti del padiglione, abbia presagito le recenti sventure abbattutesi sul suo Paese, infatti un panorama grigio di una metropoli arcigna, questa volta non sondata nei misteri familiari, viene travolta da cupe onde marine, mentre le

squallide pareti cementizie sono crepate dal dischiudersi di fiori ammalati, o dal levarsi di insetti nocivi, mentre anche una profluvie di lacci cala ad avvolgere la visione, ricavandone una favola arcana e nello stesso tempo minacciosa. Comunque, uno spettacolo che irretisce e affascina.

Un protagonista onusto di gloria è il francese Christian Boltanski, che però, ospitato dal suo padiglione, conferma una svolta alquanto pericolosa, in lui la quantità sembra ormai travolgere la qualità, lo si era visto nell'accumulo informe e troppo sgargiante di abiti eretto allo Hangar della Bicocca, in antitesi alla grazia leggera dei suoi soliti monumenti funebri, dedicati alle umili esistenze ignote, affidate a minuscole foto in bianco e nero. Qui sono di scena una miriade di volti di neonati, ma per indicarne l'illimitata proliferazione l'artista si vale addirittura delle cinghie di montaggio, mentre un implacabile scandire di numeri ci dice che le nascite ad ogni minuto pareggiano le morti. I deliziosi tempietti della memoria si mutano così in una sorta di forno crematorio.

Sembra che un medesimo squallore di esistenze al limite trovi conferma in altri due padiglioni illustri, della Germania e della Gran Bretagna. La prima ospita un artista mancato da poco, Christoph Schliengensief, basta riportare il titolo della sua maxi-installazione per intuirne il senso di morte e di minaccia: Una Chiesa della paura e l'Alieno che ospita. Quanto all'inglese Mike Nelson, ricostruisce un caravanserraglio levantino del Seicento, con lo scrupolo degno di un museo antropologico non vivacizzato da alcuna sorpresa. Il seguito a una prossima puntata. ●

BIENNALE DAL MONDO GIARDINI DESOLATI

I padiglioni nazionali rispecchiano
il senso di morte e di minaccia
Da Tabaimo a Boltanski